



Un anno fa l'orrore di Srebrenica

ADRIANO SOFRI

DAL MONCHERINO del ponte i ragazzi di Mostar sono tornati a tuffarsi nella Neretva verde ramarro, vedova del suo arco in cielo. Nel centro di Sarajevo ogni giorno si aprono nuovi bar, e i ragazzi rientrati dall'Italia ostentano le loro magliette firmate ai coetanei rimasti dentro, con le camicie militari indosso, nonostante la smobilitazione, per povertà: ma allegri e chiassosi, gli uni e gli altri. E la pace, questo? Il traffico stradale, la gente indaffarata, gli stranieri in cerca di business e il chiasso un po' becerò: è la pace? Nessuno ci scommetterebbe, e molti sono pronti e deplorare la frettolosa grossolanità dei tempi nuovi. Dov'è la Bosnia delle granate e dei cecchini, dei giorni epici e delle notti bucate dalle raffiche? «È dura» - mi ha detto una venditrice di sigarette e cioccolata all'angolo del mercato coperto. Ma va meglio, ho osservato cautamente, e almeno non sparano. «Solo non sparano», ha detto lei. Solo questo? Fosse anche così, che enorme differenza. Non riesco a passare sopra questa differenza, quando vedo come il tentativo di pace sia vulnerabile e insidiato.

Srebrenica, è stata un anno fa. Un anno fa, la città dell'argento e delle fosse comuni, la città protetta solennemente dalle Nazioni Unite e violata spavalidamente dalle truppe serbe, la città dei 60.000 fra abitanti e rifugiati lasciata alla mercé del generale Mladic e delle sue bande di sgozzatori. Tremila uccisi, cinquemila scomparsi, cioè uccisi. Uccisi gli uomini, dopo essere stati separati dalle loro donne e bambini; ma uccise anche donne e bambini, braccati in una fuga angosciata nei boschi e sui monti. Teste mozzate e impalate, un uomo forzato a ingoiare il fegato del nipote, persone costrette a scavarsi la fossa e, per non essere riuscite a restare immobili sul bordo, fucilate; gli altri, quelli rimasti immobili, spinti dentro e sepolti vivi. Era appena un anno fa. I dettagli, adesso, ci sono tutti: sono trascritti negli atti del Tribunale dell'Aja, che sta dando prova di una dirittura e di una tenacia mirabili. Un anno dopo, ruspe e badili scavano alla ricerca delle grandi fosse comuni, archeologia contemporanea che ha ormai i suoi metodi e i suoi esperti, da Buenos Aires all'Africa. Per la



La giovane donna che si suicidò l'anno scorso perché non sopportò gli orrori di Srebrenica Bandic/Ap

TONI FONTANA FABIO LUPPINO ALLE PAGINE 12 e 13

Decisivo l'incontro tra il leader di Prc e D'Alema

Bertinotti-Prodi è pronto l'accordo

Impegni su salari e occupazione

■ ROMA. L'accordo c'è. Ieri sera è stata raggiunta l'intesa tra Rifondazione comunista e il governo. Favorevole e soddisfatta della soluzione trovata su occupazione e salari tutta la maggioranza e la Cgil, contraria la Cisl. I contratti avranno aumenti del tre per cento. E il governo interverrà nel caso che l'inflazione reale si discosti da quella programmata, danneggiando il potere di acquisto dei salari. «Se il governo metterà per scritto i termini dell'accordo, la nostra posizione muterà già nel voto in commissione Bilancio», aveva detto Bertinotti nel tardo pomeriggio di ieri. Una dichiarazione

distensiva e di segno diverso da quelle di inizio di giornata, che lo avevano portato ad affermare che senza un'intesa Rifondazione avrebbe continuato ad esprimere il suo voto contrario sul documento di programmazione economica e finanziaria. E Prodi dal Lussemburgo aveva risposto conciliante in serata: «Non abbiamo nessuna difficoltà a mettere per scritto ciò che affermiamo a voce». Decisiva per giungere alla mediazione definitiva la riunione nel pomeriggio di ieri a Botteghe Oscure tra il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti e il segretario del Pds Massimo D'Alema.

ARMENI CAMPESATO GIOVANNINI ALLE PAGINE 3 e 4

IL CASO

Minoli sospeso per sei mesi dall'Ordine

■ ROMA. Il giornalista della Rai Giovanni Minoli è stato sospeso per sei mesi dall'Ordine dei giornalisti per aver mandato in onda a Mixer un servizio su una bambina stuprata, pubblicandone generalità e foto. L'accusato ricorda che la ragazza era maggiorenne e dice: «L'epoca dei processi stalinisti dovrebbe finire».



MONICA LUONGO A PAGINA 6

Le ragioni del giornalismo

GIANNI ROCCA

CI RISIAMO. Il mondo dell'informazione e quello politico sono di nuovo ai ferri corti: reciproche accuse, incomprensioni generalizzate, nervosismi diffusi, perentori richiami al rispetto delle deontologie. Un copione ben noto e collaudato che, da qualche tempo, ciclicamente si replica sul palcoscenico della vita pubblica italiana; cambiano solo, di volta in volta, gli attori, ciascuno sempre convinto della preminenza della propria parte e per nulla disposti ad ascoltare quella dell'altro. Insomma, un perfetto dialogo tra sordi. Giova a qualcuno questa recita? No, di certo. E men che meno al corretto funzionamento della vita democratica.

Sarebbe interessante, ma non può certo essere contenuto negli spazi di un articolo, ripercorrere la storia dei rapporti tra la stampa e il potere politico in questo dopoguerra. Eppure qualche cenno al passato è indispensabile per meglio comprendere la natura dei persistenti contrasti. Per interi decenni, a partire dal 18 aprile 1948, data d'inizio del dominio democristiano sul paese, la questione non si pose, essendo i quotidiani italiani tutt'uno col pensiero e la pratica dei governi e della Confindustria. Lo stile, la professionalità, la cultura di singoli direttori e giornalisti servivano ad evitare che il panorama si presentasse eccessivamente piatto ed uniforme, ma la sostanza non mutava.

Ancora oggi si ricordano come momenti mitici di contrapposizione i convegni del «Mondo» pannunziano, le inchieste sul malgoverno de «L'Espresso», i diverbi in transatlantico tra Vittorio Goresio e Amintore Fanfani, i veti di Fernando Tambroni a Enzo Forcella, l'irrompere sbarazzino del «Giorno» nel paludato e sonnolento mondo del giornalismo nazionale. Per non parlare de «l'Unità» che traeva dall'opposizione sistematica del Pci l'alimento per combattere

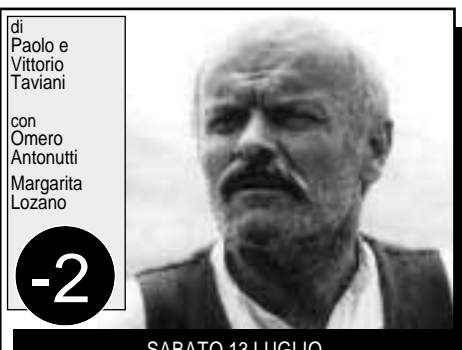
SEGUE A PAGINA 2

Ci sarebbero contraddizioni tra il direttore del Tg5 e il suo cronista

Mentana sul caso Dell'Utri «La talpa è un magistrato»

■ PALERMO. Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, è stato interrogato per quasi 5 ore quale testimone della fuga di notizie, diffuse dal suo telegiornale, relativa all'iscrizione nel registro degli indagati per mafia di Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Nell'ambito della stessa inchiesta la procura siciliana aveva già sentito il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, il corrispondente da Palermo del Tg5, Salvo Sottile, e il portavoce siciliano di Forza Italia, Aldo Sarullo, quest'ultimo indagato per reticenza. Mentana ha detto ai giudici che la fonte del suo giornalista era un magistrato della Procura di Palermo ma di non conoscerne il nome. Sottile avrebbe invece affermato nella deposizione di aver rivelato anche il nome a Mentana.

SAVERIO LODATO A PAGINA 14



SABATO 13 LUGLIO LA NOTTE DI SAN LORENZO

con Paolo e Vittorio Taviani con Omero Antonutti Margherita Lozano

-2

Con maltrattamenti e minacce ostacolarono la sua relazione

Suicida per amore a 20 anni I genitori rinviati a giudizio

■ BARI. I genitori di un giovane di 20 anni, suicida per amore un anno fa, sono stati rinviati a giudizio per «maltrattamenti in famiglia seguiti da morte, sequestro di persona e minacce». I due, una casalinga sposata ad un agente di polizia giudiziaria, erano infatti contrari alla relazione sentimentale del figlio con una ragazza, da loro ritenuta di estrazione troppo modesta e periferica. Di qui una serie di provvedimenti e ostacoli per impedire il rapporto e costringere il giovane a cambiare strada. Dalle prediche rivelatisi inutili e degenerate in litigi tra le due famiglie, si passò a chiudere il ragazzo in casa, ad impedirgli l'uso del telefono, a minacciare la ra-

Sparatoria a Potenza

Un agente ucciso e un altro ferito

ALDO VARANO A PAGINA 9

gazza e i suoi familiari. Ma il giovane non voleva saperne, e, dopo la parentesi militare a Roma, utilizzata per rinsaldare il rapporto con la fidanzata, fuggì di casa dormendo in macchina davanti alla casa della ragazza, la stessa auto nella quale il 15 aprile '95 si suicidò con l'ossido di carbonio lasciando due biglietti, uno per la fidanzata che credeva incinta, uno, precedente e firmato insieme alla ragazza, nel quale erano spiegati l'esasperazione e il trauma di quel lungo e irrisolto conflitto familiare.

GIANNI DI BARI A PAGINA 11

Shock al processo La difesa vuole far liberare Priebke

■ ROMA. Si infiamma lo scontro processuale al tribunale militare che deve giudicare l'ex nazista Erich Priebke per il suo ruolo nella strage delle Fosse Ardeatine: ieri, giorno destinato alla requisitoria dell'accusa, che non c'è stata, l'aula è stata invece invasa dalla protesta dei familiari delle vittime, esplosa quando la difesa del capitano delle Ss ha chiesto la scarcerazione del cliente o, in alternativa, la concessione degli arresti domiciliari. Il presidente ha minacciato lo sgombero dell'aula facendo ulteriormente salire la tensione. L'avvocato Oreste Terracini, legale della comunità ebraica, ha sostenuto che Priebke deve essere giudicato da una corte civile e non militare, questione per altro già affrontata in Cassazione e risolta a favore della seconda. Stamane nuova seduta.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Puzzle

UNA CONFIDENZA idiota della figlia (idiota?) di Ronald Reagan fa il giro di tutti i giornali del mondo: il vecchio Ron si diverte a fare i puzzle, e questo comproverebbe che è rimbambito. Perfino i giochi (o soprattutto i giochi) sono una cosa troppo seria per la vanvera insensata dei media. I puzzle sono un tipico gioco da adulti adattato in seguito anche ai bambini. E a parte il fatto che Reagan, a 85 anni e a pochi passi dalla morte, avrebbe tutto il diritto di consegnarsi all'Alzheimer senza che nessuno gli rompesse le scatole, se c'è qualcosa che ancora lo separa dall'inefficienza definitiva questa è proprio la capacità di fare un puzzle. Mia nonna è morta a quasi cent'anni e dopo i novanta si divertiva ancora a fare giochi di parole. Che diavolo vogliamo, dai vecchi? Che trasformino il loro libero crepuscolo in una indecente maschera di efficienza e presentabilità? Reagan è stato costretto, giorni fa, a presentarsi in pubblico rifatto e inamidato come la mummia di se stesso, per benedire Bob Dole. Quello si era un povero rimbambito. Quello che fa i suoi puzzle in santa pace, è un vecchio felice. [MICHELE SERRA]

E' IN EDICOLA
Verde Ambiente
Seveso 20 anni dopo
Le opinioni di Lester R. Brown, Maurizio Chierici, Jacques Cousteau, Michele di Lecce, Giorgio Nebbia.
Intervista con Fulvia Bandoli
Editoriale Verde Ambiente
Corso Vittorio Emanuele II n. 251 00186 Roma tel. fax 06168300856-7